

Il legale-suicida « coinvolto » nel caso Valpreda

Alla magistratura le lettere di Ambrosini

Sono state consegnate dal ministro Restivo che le aveva tenute nascoste ai magistrati inquirenti per quasi due anni

ROMA, 6 novembre

Il ministro Restivo ha dovuto consegnare alla Magistratura le due lettere inviate dall'avvocato Vittorio Ambrosini (morto « suicida » il mese scorso) che rivelano alcuni particolari sulla vicenda delle bombe di Milano. Per quasi due anni (le lettere sono state spedite il 15 dicembre 1969 e il 15 gennaio successivo) il ministro degli Interni le ha tenute nascoste e i magistrati inquirenti che costruivano il processo contro Valpreda e gli altri non avevano ritenuto di richiederle. Solo l'istanza di due avvocati difensori e la pubblicità data alla notizia dai giornali, hanno « convinto » Restivo a rimettere le due missive alla Corte d'assise dove, ormai dal 9 giugno scorso, giacciono gli atti in attesa del processo.

Perché queste lettere hanno importanza? Secondo quanto è scritto nel volume la « Strage di Stato » e quanto è stato appreso ieri negli ambienti giudiziari, la prima riferirebbe di un colloquio avuto, nel marzo 1969, da Ambrosini con il capo della politica della Questura romana, Provenza.

L'avvocato, fratello dell'ex presidente della Corte costituzionale, era notoriamente legato agli ambienti fascisti

e la sua casa e il suo studio erano frequente meta di appartenenti a varie organizzazioni di destra. In particolare era legato, nel periodo in cui si verificarono gli attentati di Milano e Roma, al gruppo di « Ordine Nuovo ». Nella lettera si afferma che già nel marzo del 1969 aveva avuto modo di avvicinare alcuni appartenenti al circolo XXII Marzo. Evidentemente queste persone possono essere solo i fascisti che si erano infiltrati nel circolo anarchico.

Ricordiamo che nel circolo vi era un fascista come Mario Merlino ed è noto che il XXII Marzo era un porto di mare per spie fasciste e poliziotti.

Ambrosini dice nella lettera che aveva avvicinato alcune di queste persone per « ricondurle sulla strada della legalità » e di questo aveva parlato appunto con il capo della squadra politica romana.

Nella stessa lettera inviata a Restivo si afferma poi che alcuni giorni prima degli attentati lo stesso Ambrosini aveva partecipato ad una riunione di « Ordine Nuovo ». Sembra che nella missiva non specifici cosa si decise in quell'occasione. C'è però un teste, l'ex deputato Stuani, amico del vecchio avvocato, il quale da questi avrebbe appreso che in quella riu-

nione, tenuta in casa di un funzionario di banca in via degli Appennini in Roma, si dispose di mandare a Milano una persona con del denaro per « mettere sottosopra la città lombarda ». Due giorni dopo esplosero le bombe.

Nella seconda lettera, sempre indirizzata a Restivo, si ripetono queste cose e si invita il ministro a parlare con Stuani al quale Ambrosini aveva raccontato molte cose sui retroscena degli attentati.

In effetti la Magistratura interrogò Stuani il quale confermò tutto, mentre l'avvocato Ambrosini cercò di smentire affermando di essere stato frainteso. Gli inquirenti gli credettero e neppure richiesero a Restivo le due lettere in suo possesso.

L'avvocato Ambrosini non potrà neppure essere interrogato al processo (quando finalmente sarà fissato) perché nel frattempo si è suicidato, o almeno così è definita la sua morte. L'hanno infatti trovato in un terrapieno ai piedi di un padiglione del policlinico Gemelli, dove era stato ricoverato praticamente subito dopo le bombe di Roma e Milano. Dicono che si è buttato dal settimo piano. E' uno degli otto testi del processo Valpreda che sono già scomparsi in circostanze più o meno chiare.